DOPPIOZERO

Primo Levi, uno e bino

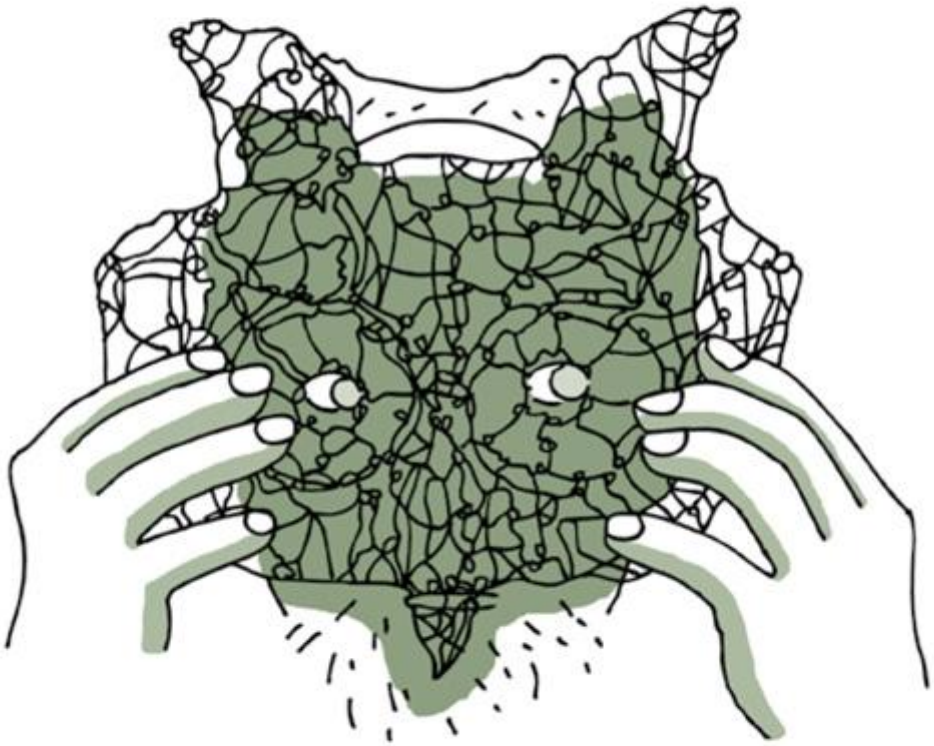
Marco Belpoliti
11 Aprile 2014

Una stella tranquilla Ã¨ un racconto di Primo Levi che apre la sezione â??Futuro anterioreâ?• del suo libro narrativo, *LilÃt*, pubblicato nel 1981. Si tratta di un racconto strano. Inizia con la descrizione di un universo molto lontano e di una stella. Poi la voce narrante sâ??interrompe e comincia a discettare su tre aggettivi attribuiti al corpo celeste appena evocato: â??grandeâ?•, â??caldaâ?•, â??enormeâ?•.

Pietro Scarnera

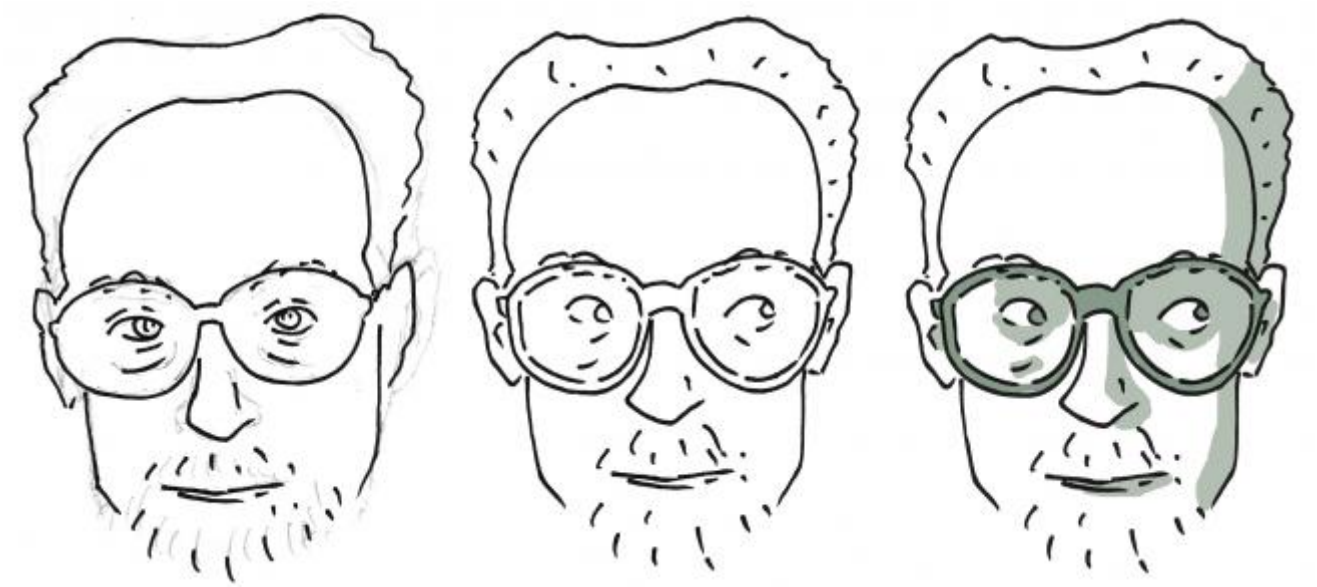
Una stella tranquilla

ritratto sentimentale di Primo Levi



comma 22

Come si fa a descrivere qualcosa che sfugge alle dimensioni umane?, si chiede il narratore. E spiega come la definizione di grande o piccolo appartenga alla storia delle idee e delle percezioni dellâ??uomo. Poi di colpo cambia ancora marcia, e torna a raccontare, non senza aver riflettuto sul raccontare stesso, di una stella. Per qualche riga ancora la storia si mantiene su un tema astrofisico, sul fatto che la stella si sia trasformata in una â??nana biancaâ?• per via del suo consumarsi interno: brucia. Prima di entrare in una dimensione fiabesca â?? Levi evoca un antico astronomo arabo che lâ??ha osservata per molta parte della sua vita â?? parla della stella come se fosse una â??personaâ?•: inquieta, dâ??una inquietudine che viene osservata da altri e da molto lontano. Lâ??astronomo che entra nella storia la tiene dâ??occhio per trenta anni, le dÃ un nome, poi muore, ma la stella continua la sua vita (si puÃ² chiamare cosÃ¬?).



Siamo nel 1750, poi nel 1950, trapasso in poche righe. Sta per esplodere. Il narratore ipotizza cosa succede a un pianetino lÃ¬ vicino. Una pagina di pura poesia astrofisica; Ã¨ la descrizione di una catastrofe: esplosione. Poi un nuovo cambio di scena. Entra RamÃ³n Escojido, un astronomo peruviano di trentaquattro anni che osserva le stelle in una base situata a 2900 metri di altezza. Con lui la moglie austriaca e i figli. Quadretto famigliare: conflitto tra il carattere dellâ??uomo, volto al suo lavoro, e la moglie europea, che vive male nel reclusorio del centro astronomico. Stanno per fare una gita tutti insieme, padre, madre e figli, ma la notte prima RamÃ³n scopre la stella tranquilla, la sua esplosione. Come farÃ a portare in gita moglie e figli se vuole-deve osservare questa esplosione nel cielo? Il racconto si chiude con un interrogativo. Si tratta di un racconto laterale di Levi, non uno dei piÃ¹ noti, ma giÃ qualcuno ha avanzato lâ??ipotesi che la stella tranquilla sia lo scrittore stesso, lâ??ex deportato di Auschwitz. Tranquillo fino a un certo punto, come si capisce anche dalla biografia per immagini e disegni, graphic novel, di Pietro Scarnera, che reca come sottotitolo â??Ritratto sentimentale di Primo Leviâ?•.

"QUANTO DI NOI STESSI ERA STATO EROSO, SPENTO?"
"QUANTO AVEVAMO PERDUTO IN QUEI VENTI MESI?"
"RITORNAVAMO PIÙ RICCHI O PIÙ POVERI, PIÙ FORTI O PIÙ VUOTI?"

Scarnera ha tratto da quel racconto lâ??ispirazione per posizionare il suo personaggio su un bilico preciso: tra apparente tranquillitÃ , posatezza e saggezza, e invece il contrario, ovvero lâ??inquietudine che alberga nel pensiero e nella narrazione di Levi. Se vogliamo Ã¨ unâ??osservazione abbastanza facile, ma non troppo. Per lungo tempo lâ??inquietudine di Levi, la sua complessa figura di scrittore e testimone, Ã¨ stata collocata nel quadro della sua esperienza del Lager, dello sterminio ebraico, uno degli episodi piÃ¹ terribili del Novecento (e non solo). E sempre sottolineando la capacitÃ di equilibrio, saggezza, intelligenza, pacatezza, dello scrittore torinese, *Se questo Ã¨ un uomo* appare un libro in questo senso davvero esemplare. Ma se ci si avvicina allâ??opera di Levi e la si legge trasversalmente, ci si accorge che lâ??ambivalenza, la coppia quieto/inquieto, Ã¨ giÃ nel suo primo libro, lÃ dove la poesia che apre il libro, da cui trae il titolo, appare come una invettiva molto forte, un monito terribile rivolto ai suoi lettori, mentre le prime pagine del racconto, la testimonianza, contengono una definizione opposta e simmetrica: questo, scrive Levi, Ã¨ â??uno studio pacato su alcuni aspetti dellâ??animo umanoâ?•.

NELLE VENE DI LEVI SCORREVA
ANCORA "IL VELENO DI AUSCHWITZ."
QUALCOSA DI CUI NON CI SI POTEVA
LIBERARE COSÌ FACILMENTE.

La dicotomia Ã¨ giÃ lÃ¬, anche se per lungo tempo non Ã¨ stata davvero vista, o almeno non si Ã¨ visto che nella medesima persona albergavano due tendenze, o forze, opposte. Da qualche tempo si Ã¨ cominciato a rileggere Levi in diagonale, passando dai testi testimoniali alla narrativa, dalla poesia alla testimonianza, dal racconto fantastico ai versi, e viceversa. In questo modo si Ã¨ scoperto che tutto nellâ??universo letterario e testimoniale di Primo Levi Ã¨ connesso, che anche le parti piÃ¹ narrative, quelle ricche dâ??invenzione, contengono elementi testimoniali. Domenico Scarpa, mettendo a fuoco la coppia chiaro/oscuro, ha contribuito a farci vedere come la stella-Levi non sia perciÃ² affatto tranquilla. Come ricorda una delle tavole di Scarnera, lÃ dove appare la Mole Antonelliana (simbolo di Torino, in origine sinagoga ebraica, architettura ingegneristica e moderna dellâ??Antonelli), si leggono parole che ci ricordano che una stella Ã¨ un punto di riferimento perchÃ© brilla nel cielo (e Levi brilla tra gli stessi testimoni dello sterminio nazista), eppure non Ã¨ cosÃ¬ quieta â?? calma ed equilibrata â?? come sembra: â??Ma si sa che, dentro, le stelle ribollonoâ?¦ e quando si spengono lo fanno in maniera fragorosaâ?•.

Scarnera lâ??ha mostrato in tutta la sua evidenza, attenendosi ai fatti noti, agli aspetti comunicati da Levi stesso nella propria opera: si tratta di un autore e di una personalitÃ umana complessa, e che non bisogna fermarsi allâ??aspetto piemontese, torinese in particolare, al suo sottotono, alla laconicitÃ , alla moderatezza, per capire un uomo cosÃ¬ acuto e penetrante come Ã¨ stato il giovane scrittore di *Se questo Ã¨ un uomo*, e soprattutto il maturo autore di *I sommersi e i salvati*. Câ??Ã¨ dellâ??altro. E questo altro Ã¨ reso manifesto dal suicidio, tema trattato in questo libro con tatto e delicatezza, con rispetto e attenzione. PerchÃ© Levi si Ã¨ suicidato, e questa Ã¨ una questione che, a detta di molti, cambierebbe la stessa lettura dellâ??opera, e forse anche della vita di Levi.

Non che il suicidio dimostri alcunchÃ©, ma di sicuro pone una serie di interrogativi cui tuttavia non sembra esserci risposta. PerchÃ© lâ??ha fatto? Parlando di Jean AmÃ©ry, intellettuale ad Auschwitz, morto suicida

(teorico del suicidio in un suo libro), lo scrittore torinese scrive che nessuno sa perchÃ© una persona si Ã¨ suicidata, e per primo non lo sa chi compie quellâ??atto. Come questo libro mostra attraverso il linguaggio icastico del disegno, immediato e diretto (e mediante lâ??intervento delle parole, la costruzione delle immagini, delle scene, la successione stessa delle tavole), anche senza il suicidio la personalitÃ di Levi appare complessa. Il tema della animalitÃ che affiora mediante la metafora del centauro, evocata da Levi stesso a un certo punto della sua vita di scrittore (alludo al racconto *Questio de centauris)*, della dualitÃ , della divisione, della schizofrenia tra due parti opposte (termine usato da Levi in unâ??intervista del 1963), sta a indicare un fondamentale percorso di lettura della sua stessa opera. E questo a partire dalla figura dellâ??â??animale-uomoâ?•, che compare nel capitolo intitolato â??I sommersi e i salvatiâ?• del suo primo libro, *Se questo Ã¨ un uomo*, il capitolo piÃ¹ etologico e antropologico dellâ??intero racconto. Si tratta di una traccia, percorsa da diversi lettori, tra cui Mario Porro, che porta a rileggere in modo problematico, e quindi complesso e ricco, il lavoro dello scrittore.

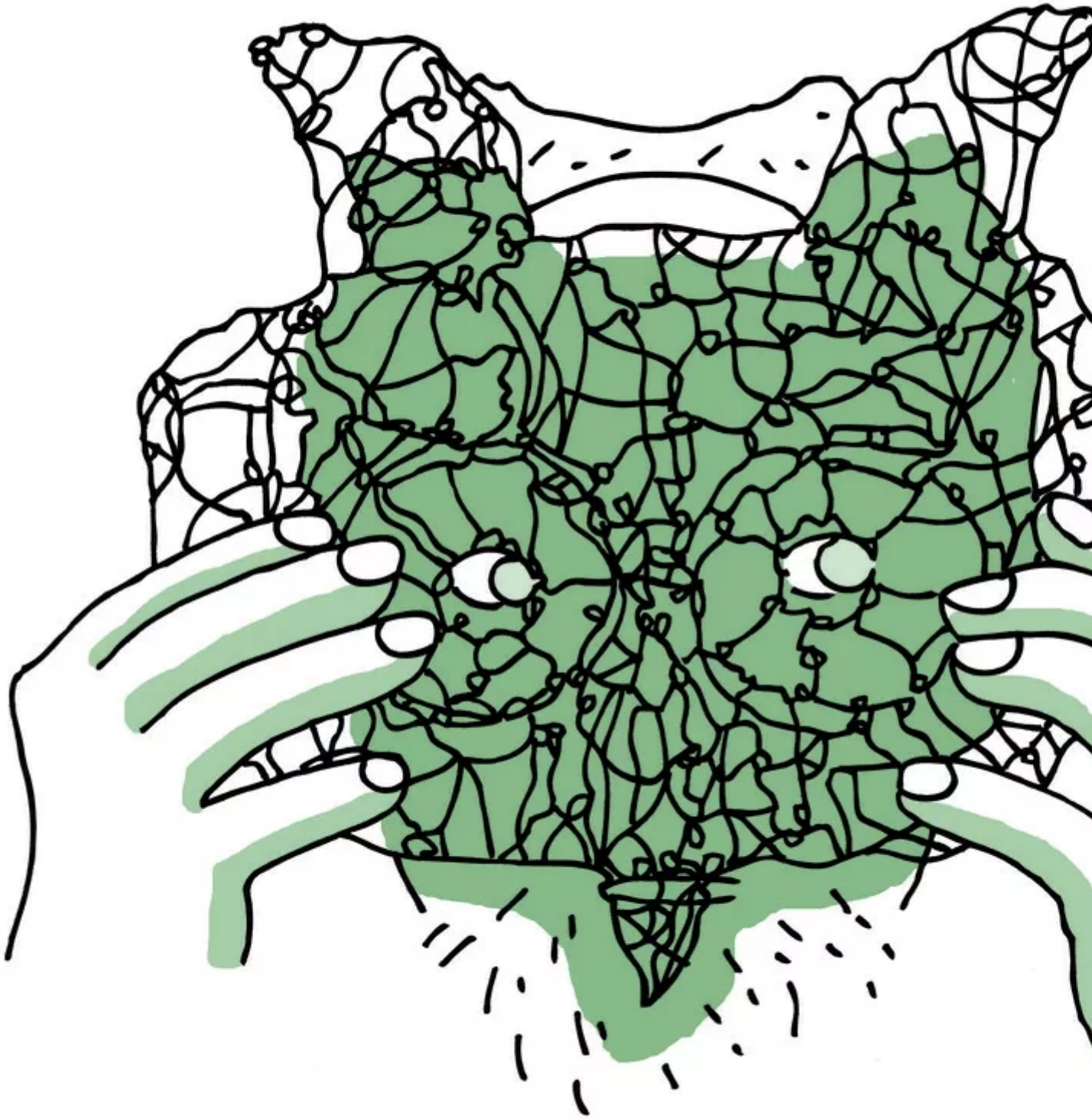
Scarnera bordeggia alcune di queste questioni, fa affiorare dettagli della vita di Levi, rendendo scabro e discontinuo quello che fino a qualche anno fa la critica letteraria, o la critica tout court, riteneva invece liscio e continuo nellâ??opera stessa del nostro autore. Lâ??uso che Scarnera fa di una foto di Mario Monge, che ha ritratto lo scrittore con una delle opere realizzate in filo di rame, raffiguranti animali, Ã¨ solo un dettaglio, ma illuminante. Uno scatto in particolare, che figura ridisegnato nel frontespizio del volume Ã¨ fondamentale: una maschera animale. Levi Ã¨ problematico, non solo perchÃ© lo Ã¨ la materia stessa del suo racconto testimoniale â?? il Lager, lo sterminio, la violenza, la vergogna â??, ma perchÃ© Ã¨ problematica la sua personalitÃ di uomo e di autore (due parti inseparabili, e tuttavia differenti, unite ma non fuse completamente lâ??una nellâ??altra).

Questa problematicitÃ Ã¨ il risultato di Auschwitz, lâ??effetto di quella avventura estrema, oppure nasce prima, appartiene a Levi stesso? Forse entrambe le cose, anche se non sappiamo bene perchÃ© e come. Il suicidio non Ã¨ il punto culminante della sua vita, quello che dovrebbe spiegare tutto, non Ã¨ la prova del nove del suo senso di colpa, della vergogna (cose che ci sono, e molto presenti, nella sua opera), ma uno degli altri aspetti che definiscono questâ??uomo cosÃ¬ forte, duro, resistente, ricco di umanitÃ , e insieme cosÃ¬ delicato e fragile. La fragilitÃ dellâ??uomo Ã¨ uno degli aspetti che Scarnera mostra con piÃ¹ evidenza, ma senza che questo vada a detrimento della sua personalitÃ ; anzi, Levi esce da queste tavole come un personaggio notevole, in cui forza e debolezza si mescolano insieme dando un rilievo ancora maggiore alla sua figura di uomo e di scrittore. Robert Gordon lâ??ha detto in modo icastico nel titolo di un suo libro: Levi possiede le virtÃ¹ dellâ??uomo normale. La sua straordinarietÃ consiste proprio nel paradosso di un uomo normale (e di buona memoria).

Un filosofo giapponese, Koji Taki, interessato a capire Torino e la sua storia, ha usato questa espressione: la genialitÃ dellâ??uomo comune. Un ossimoro. Ma tutto Levi Ã¨ un paradosso, come ci accorgiamo ogni volta che apriamo un suo libro e lo leggiamo. Diretto, chiaro, ma senza elidere o espungere il contrario: ciÃ² che Ã¨ indiretto, oscuro. Ci sono entrambi gli aspetti, opposti e complementari. Per capire â??La stella tranquillaâ?• forse bisognerebbe leggere un altro capitolo astrofisico di Levi, il suo opposto, quello dedicato ai â??buchi neriâ?•. Se la stella del racconto esplode, lÃ in una poesia e in un capitolo della Ricerca delle radici, invece câ??Ã¨ lâ??implosione, lâ??azione contraria. Il buco nero Ã¨ quello di Auschwitz, oltre che un fenomeno osservato dagli astrofisici. Qui si aprirebbe la possibilitÃ di un lungo attraversamento in diagonale

dellâ??opera dello scrittore, e anche dello stesso libro di Scarnera, che va letto cosÃ¬, e non solo in modo consequenziale, pagina dopo pagina.

Lo potranno fare i lettori. PerchÃ© su Levi il discorso non si chiude mai, ma continua sempre. Per arrivare alla fine di questa prefazione, vorrei richiamare uno degli aspetti fondamentali della sua opera: il testimone. Senza la testimonianza non ci sarebbe Primo Levi. Ma perchÃ© crediamo a Levi?, si Ã¨ chiesto Mario Barenghi. PerchÃ© Ã¨ uno scrittore, si Ã¨ giÃ detto. Senza questâ??aspetto, senza la letteratura, senza la scrittura, Levi non sarebbe lâ??autore che Ã¨. Testimone perchÃ© scrittore, anche lÃ dove arrotonda, come gli dicevano i suoi amici affascinati dai suoi racconti al ritorno dal Lager, lÃ dove cede al giusto piacere delle storie che narra. Senza tutto questo, non sarebbe cosÃ¬ efficace come lo Ã¨. Un altro aspetto della sua complessa personalitÃ di cui Pietro Scarnera ci racconta da par suo, con parole e disegni, in modo davvero sentimentale.

Dalla prefazione a Una stella tranquilla. Ritratto sentimentale di Primo Levi *di Pietro Scarnera*

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO